

parecchie delle principali città del regno, peggio nei minori centri, e rimane lettera morta nelle campagne remote. In molte parti dei nostri contadi, calendarii scolastici e programmi governativi son noti quanto i Veda; ciò quando non mancano assolutamente le scuole. Troppo sarebbe a dire dei libri di testo.

Tutto questo, quantunque gli italiani paghino una vasta burocrazia scolastica. Essa riesce impari all'ufficio suo. Delle alte cime ministeriali non parlo. Chi sa a che realmente servono i provveditori, col giogo, non tanto del Consiglio scolastico, quanto di quella presunta onniscienza che è il prefetto? Gli ispettori governativi si succedono talvolta senza avere visitato la maggior parte delle scuole della propria giurisdizione. Taluni non danno segno di vita nel circondario se non invitando — ossia quasi obbligando — a sentire una inutile conferenza pedagogica del signor cavaliere ispettore tutte le maestre delle scuole miste di un mandamento. Fanno parecchie ore di viaggio, talora disastroso — anche nel cuore dell'inverno — per accorrere al capoluogo mandamentale le poverine; e nelle loro scuole non hanno neppure ombra del materiale scolastico necessario per praticare i novissimi effati della didattica preconizzati dal regio Pestalozzi circondariale.

E' noto come molti dei comuni rurali restino estranei al nostro secolo e al nostro incivilimento. E noi, che ci proponiamo di incivilire l'Africa, riconosciamo la minorennità delle nostre popolazioni campagnuole, escludendole dall'eleggere il sindaco, senza badare se così si sanziona una ineguaglianza in contraddizione con lo Statuto fondamentale. Anzi la riforma boselliana, strombazzata un istante e della quale non si intese più parlare, s'impenna appunto su questa *diminutio capitis* — vergognosa, sebben necessaria — della massima parte dei comuni italiani.

A porgere adeguato rimedio alla inferiorità della scuola italiana non pare destinato il ministro Boselli. Forse non lo ascoltano le Muse quando strepita Marte ed armi fremono i legislatori di Montecitorio, parodia di Quirini. Forse a piegare questo vero arco di Ulisse vuolsi altra fibra che non possiede chi lasciò d'essere l'idolo dei clericali savonesi per correre col Crispi ad ascoltare l'apoteosi di Giordano Bruno.

Genova, luglio 1890.

G. MACAGGI.

Abbonatevi all'ITALIA DEL POPOLO giornale quotidiano, diretto da Dario Papa, Milano, via S. Pietro all'Orto, 16. (Un anno L. 12,00 - dal 30 Luglio al 31 Dicembre L. 6,00).

RASSEGNA LETTERARIA

LE POESIE DI ANNIE VIVANTI

Dopo il giudizio recato dal Carducci(1) intorno al merito delle poesie della Vivanti, havvi poco da aggiungere; è indubitato che nell'elemento fantastico di que' versi c'è l'invenzione, c'è il fantasma, il colore, il canto.

(1) Il Carducci, in un suo articolo sull' *Antologia* N. XII, 16 giugno, cita come degnissimi di lode due canti (*Chi sa!* - *Notte*) di manifestazione diversa soggettiva ed oggettiva, che danno la nota caratteristica e superiore alla poesia della Vivanti. Vi sono pure lodati: *Destino* - *Sull'Atlantico* - *Non sarà mai*.

Eccone una prova felice:

VIRGO

*Crebbe tra le bestemmie e le percosse
Quella gracile bimba spaventata.
Mori a vent'anni, mite ed innocente,
Quella piccola martire affamata.*

*Or van per le stellate vie del cielo
I poveri piedini ignudi e stanchi,
E la tremula man coglie beata
— Gigli d'argento — i fulgidi astri bianchi.*

*E gli angeli stupiti e riverenti,
Chinan gli alteri luminosi rai,
Mirando in quel pallido viso stanco
La bocca che non fu baciata mai.*

Il quadro gentilissimo è reso con efficacia grande di colori; si sogna ad occhi aperti la sottile e grama figura della martire salire a passo lento l'erta purissima del cielo, cogliendo fiori colle mani scarne e tremanti; e par d'udire, nel procedere piano e dolce de' versi, l'accompagnamento somnesso del coro serafico, riverente al passaggio della vergine, in ogni tempo adorata dagli umani. Leggendo si rievoca il ricordo della splendida illustrazione del sogno di Dante fatta da Gustavo Doré:

*Giovane è bella in sogno mi pareva
Donna vedere andar per una landa
Cogliendo fiori*

Peccato che dopo una concezione tanto fine, ardita e peccatamente lirica, vi capiti sott'occhio: *Ave Albion*. Oh! Vieni voglia davvero di dar de' pugni sul tavolo ed il libro all'aria. Brutti versi e peggiori concetti.

Gli Inglesi scipiti, stupidi, addormentati?

Eh via! signorina, fossimo noi tanto idrocefali, microcefali e dormenti!

Nè tampoco mi piacciono questi versi del *Ritratto*:

*Era capace in una volta sola
Di parlar molto senza dir niente
E di dir molto senza far parola.*

(Che birichino quel suo giovanotto! E tutto in una volta sola?)

E continuando nella critica pedante noto questi ancora:

*. vieni
A sfondar le porte al paradiso
E riportarne l'estasi quagguiso.*

(No, no, molto meglio farsi dar la chiave da S. Pietro).

E quest'altro:

Il treno fischia e me lo porta via.

che mette in vena di gridare: lo lasci, signorina, lo lasci andare pe' fatti suoi.

E questi:

*. s'andava per la via
L'un contro l'altro stretti e sorridenti.*

(Oh! oh! Per la via poi...)

E questi ancora:

*Ed io torno a sognar cose divine,
A scriver versi ed a morir di fame.*

(Ahi! Nuovo ed infelice ritorno!)

E, per finire, quest'ultima quartina della *Lettera*

*Sono felice! Vivere è un incanto!
Sai che domani compio i dieciott'anni?
Poveri morti! È triste il camposanto!
Nevica! Addio. Salutami Giovanni.*

a cui vien proprio la frega di rispondere:

*Oh ciel che caldo! M'han cavato un dente!
Mah! così fosse! Si sta bene in branda?
Povera Cecca! Che cane quel tenente!
E il callo? Addio. Saluta Veneranda.*